

**CARTELLA STAMPA
MOSTRA STRAPPI**



STRAPPI
Tra violenza e indifferenza

MOSTRA FOTOGRAFICA

Alfredo Bosco, Chloe Sharrock, Derek Hudson, Fabio Polese,
Francesca Tosarelli, Ivo Saglietti, Karl Mancini,
Laura Secci, Mattia Velati, Roberto Travan

*Dieci fotografi si riconoscono unicamente
nel fermare il tempo, documentare la colpa, chiedere giustizia.
E stanarci dalla indifferenza. Domenico Quirico*

CURATELA

Tiziana Bonomo

MASTIO DELLA CITTADELLA

Corso Galileo Ferraris o, Torin

**Organizzazione e
supervisione**

Progetto grafico

Traduzioni

Stampa fotografie

Cornici

Editore

Gen. Epifanio Pastorello e

Gen. Luigi Cinaglia

Wow Studio di Adriano Padovani

Eleonora Brero eccetto i testi di Quirico e le didascalie di Tosarelli e Hudson

Emozioni by Fine Art Lab di Davide D'Angel

Silvio Zamorani

Prinp - Editoria d'Arte

SCHEDA INFORMATIVA

Link materiale cartella stampa:

https://www.artphotobonomo.it/strappi_tra_violenza_e_indifferenza-d13018

Titolo: STRAPPI. Tra violenza e indifferenza

Inaugurazione: venerdì 26 novembre 2021, ore 18,30 - 21,00

Fotografi: Alfredo Bosco, Chloe Sharrock, Derek Hudson, Fabio Polese, Francesca Tosarelli, Ivo Saglietti, Karl Mancini, Laura Secci, Mattia Velati, Roberto Travan

Dove: Museo del Mastio della Cittadella, Corso Galileo Ferraris o, Torino

Orari di apertura: da martedì a domenica dalle ore 11 alle ore 19 (ultimo ingresso ore 18.30). Lunedì chiuso. Ingresso libero.

Quando: da sabato 27 novembre 2021 al 16 gennaio 2022

Patrocinio: Regione Piemonte, Città Metropolitana di Torino

INFORMAZIONI PRATICHE

Il programma e gli orari delle visite commentate con la presenza del curatore e di incontri e presentazioni si possono richiedere al Museo al numero: +39 335 1889451 e alla e-mail: infomuseoart@gmail.com

In considerazione delle misure per la prevenzione del contagio da COVID-19 sarà possibile accedere solo se dotati di GREEN PASS e MASCHERINA.

UFFICIO STAMPA

ANARTI

Piercarlo Sommo

T. +39 338 7355444

Email: pisommo@gmail.com

REGIONE PIEMONTE

Edoardo Cigolini

T. +39 393 0550250

Email: EDOARDO.CIGOLINI@MAIL.REGIONE.PIEMONTE.IT

ARTPHOTÒ

Tiziana Bonomo

T. +39 335 7815940

Email: info@artphotobonomo.it

Web: www.artphotobonomo.it

TESTO ASSESSORE REGIONE PIEMONTE

Strappi non è una mostra d'evasione, è un pugno nello stomaco. Ci restituisce dalle più sanguinose crisi umanitarie del mondo immagini crude della realtà contemporanea, da cui la nostra quotidianità preferisce distogliere lo sguardo. Le parole consentono di edulcorare questi conflitti, di ribaltarne il significato geopolitico, di esacerbare o, al contrario, minimizzare le ricadute sulle popolazioni civili, ma le foto cristallizzano invece la pienezza della tragedia, senza infingimenti e strumentalizzazioni.

Esiste un perché se le tensioni etnico-religiose continuano a tormentare i vicini Balcani con le discriminazioni alle enclave cristiano-ortodosse, se l'Africa soffre ancora interminabili guerre tribali, se in Siria l'Occidente ha armato il più infame terrorismo islamista sotto le mentite spoglie di "primavera araba", se la guerra dell'esercito ucraino contro le repubbliche separatiste del Donbass continua a mietere vittime civili nonostante gli accordi di pace, se in America Latina

imperversano i violentissimi cartelli narcos, se la comunità internazionale ha assistito indifferente all'aggressione militare subita dagli armeni dell'Artsakh ... tanti perché cui la nostra società civile si disinteressa spesso di cercare risposte. Grazie all'iniziativa dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, del Museo Storico Nazionale di Artiglieria e ArtPhotò gli scatti di *Strappi* non concedono alibi alla disinformazione diffusa, né assoluzione alla censura mediatica selettiva del mainstream politicamente corretto, né riposo alle nostre coscienze, ma nelle espressioni dei protagonisti senza nome rivelano anche il seme della speranza di ripartire, l'orgoglio per le tradizioni perseguitate, la ricerca della libertà calpestata, l'anelito alla riconquista di una normalità violata. Perché l'amore per la vita, l'orgoglio dell'identità, la volontà di consegnare alle generazioni successive un mondo migliore di quello ricevuto fanno parte indissolubilmente della natura umana e le fotografie della mostra affermano nelle sfumature di fondo questa potente verità. Ogni volta che la cooperazione internazionale della Regione Piemonte interviene in questi scenari globali feriti, restituendo ai bambini siriani l'asilo di Maaloula distrutto da Al Qaeda, ricostruendo una scuola bombardata in Artsakh, realizzando centri di formazione professionale in Burkina Faso, assistendo le minoranze cristiane perseguitate in Kosovo, diamo voce tutti insieme a questa verità. Il mondo si può distinguere tra chi lacera le nazioni con gli strappi, i tanti che assistono in silenzio senza muovere un dito per curare le ferite e quei pochi che invece offrono un contributo, fosse anche modesto, per ricucire, ricostruire, rifondare. La Regione Piemonte fa parte orgogliosamente di questi ultimi: fatelo anche voi che porterete nel cuore, una volta usciti dal Mastio della Cittadella, l'emozione di questa mostra.

LA MOSTRA

La mostra *Strappi.Tra violenza e indifferenza* nasce con l'intenzione di dare spazio a un tema duro, aspro, complesso come quello della violenza. È la cultura che si incarica di ricordare, nel suo valore sociale ed educativo, le situazioni dimenticate o addirittura sconosciute. È la cultura che, quando il tema trattato è così difficile ci permette di affrontarlo con credibilità.

Nel mondo della fotografia, questo approccio culturale è condiviso da fotoreporter che hanno a cuore una situazione drammatica e che prendono tempo per documentarla e per riportare al mondo la loro testimonianza. La mostra *Strappi.Tra violenza e indifferenza* nasce con l'intenzione di dare spazio al loro lavoro. **Dieci fotografi, dieci reportage, cento scatti: una esposizione fotografica collettiva ideata e curata da Tiziana Bonomo. Immagini da leggere con dovuta lentezza per scoprire nelle pose, negli sguardi, nei ritratti delle vittime le loro storie al limite del reale:** istanti cruciali che ogni fotografo ha rubato a suo modo, ciascuno con la propria capacità di cogliere orrore e bellezza, sconforto e speranza con l'implacabile forza della propria sorprendente dote di testimone.

Un progetto che favorisce la ripartenza delle iniziative culturali all'interno della Cittadella e si rivolge ai giovani che, come dimostrato dall'affluenza ai festival sul fotogiornalismo, sono particolarmente interessati all'immagine, ai fatti di cronaca e al reportage.

Si tratta di un contributo di altissima qualità alla vita culturale della Città e della Regione, che si trovano ad ospitare reporter di grande valore: da Ivo Saglietti, riconosciuto per ben tre volte dalla Word Press Photo Foundation, ad Alfredo Bosco, insignito dalla Croce Rossa Internazionale; dal fotografo di LIFE Derek Hudson alla giovane Chloe Sharrock dell'agenzia MYOP; dal poeta Mattia Velati all'intrepido Fabio Polese; da chi, come Laura Secci, ha vissuto per qualche anno nell'esercito alla tenace e intraprendente videomaker Francesca Tosarelli per arrivare infine a Roberto Travan e Karl Mancini, due fotogiornalisti instancabili che fanno della ricerca la loro missione di vita". **La narrazione di Domenico Quirico, voce autorevole del quotidiano La Stampa, da sempre testimone della violenza nel mondo, spiega il concetto di "strappo" accompagnando la mostra con la sua introduzione e con le sue parole.**

I PROTAGONISTI E I LORO PROGETTI

"Strappi" è un'esposizione che integra fotografia e parola.

I fotografi presenti in mostra sono: Alfredo Bosco, Derek Hudson, Karl Mancini, Fabio Polese, Ivo Saglietti, Laura Secci, Chloe Sharrock, Francesca Tosarelli, Roberto Travan, Mattia Velati.

Le fotografie sono il frutto di una ricerca e di una selezione fatta da progetti di reportage molto estesi, lavori a lungo termine in luoghi e situazioni diverse: dal Sud America al Medio Oriente, dal Messico al Myanmar, dal Congo allo Yemen.

Estado de Guerrero – il racconto visivo eseguito da **Alfredo Bosco** tra il 2018 e il 2019 a Guerrero in Messico – denuncia come la violenza, causata dal narcotraffico, trasforma villaggi, città, persone, bambini.

Il lavoro di **Karl Mancini**, sui femminicidi in America Latina, denuncia quanto le donne siano vittime di violenze inimmaginabili. Lo sguardo della ventinovenne **Chloe Sharrock**, con la sua personale sensibilità per i diritti delle donne, si è concentrato in questi ultimi tre anni, su Raqqa e sul campo di prigionia di Al-Hawl nel nord della Siria.

Ogni progetto esposto rappresenta simbolicamente una delle cause che scatenano la violenza: traffico di droga, integralismo, corruzione, maschilismo, potere.

Il noto fotografo **Ivo Saglietti**, da oltre un decennio segue puntualmente, a Potočari, la cerimonia di restituzione e riconoscimento delle vittime del genocidio di Srebrenica e ci mostra cosa significa convivere con le conseguenze di un genocidio. L'esodo di popolazioni perseguitate continua ad essere simile a quello documentato da **Derek Hudson** durante la fuga degli hutu dai tutsi e nei suoi drammatici bianchi e neri ci fa capire cosa sono costrette a vivere queste persone. L'integralismo rischia di annientare la bellezza di un popolo e di un paese come quello yemenita, così magnificamente raccontato da **Mattia Velati**.

Laura Secci ci svela la sua esperienza in Afghanistan all'interno della missione ISAF (International Security Assistance Force). Un'altra giovane reporter **Francesca Tosarelli**, oggi diventata video maker ha deciso di riprendere – nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo – le donne, stanche di subire violenza, che combattono all'interno di gruppi ribelli. Il dolore, che anni di guerra procurano ai civili – continui strappi – è immediatamente tangibile nelle immagini in Nagorno Karabakh di **Roberto Travan**. La resistenza dei giovani, considerati ribelli, che lottano per la libertà in Myanmar è una silente denuncia che **Fabio Polese** è riuscito a documentare come unico reporter italiano.

TESTO DOMENICO QUIRICO COSA È UNO STRAPPO

Cosa è uno strappo? Non è solo orrore, è – più in fondo dei sentimenti usuali che suscita in noi la sciagura – la paradossale gioia dei disastri, quando si sente che ogni speranza rimasta consiste nell'andare a fondo. Si sente un odore di angoscia, diffuso ovunque, l'angoscia che ti spinge via da te stesso. Lo strappo è non riuscire ad ammetterla, questa angoscia, né a trovarvi riposo, ti disprezzi come se ti sentissi colpevole, proprio tu che hai subito. È allora che le vittime di violenze, rivolgono al cielo inaudite domande. È questo insopportabile strappo che questa mostra vuole svelare. La cronaca propone ogni giorno in varie parti del mondo conflitti e crisi a cui reagiamo, per l'assuefazione alle immagini, con la indifferenza. Ricordare situazioni dimenticate o non conosciute – gli strappi della Storia - è invece la parola d'ordine di giovani e pluripremiati fotoreporters e lo scopo della mostra. Non la violenza o la guerra come esibizione estetica ma narrazione di come gli uomini cercano di difendersi e costruire la loro quotidiana fragile normalità. Una educazione visiva alla sensibilità umana e anche sulla violenza come la più efficace prova del potere. Colpisce direttamente nel corpo, il centro della nostra esistenza, non ha bisogno di aggiungere nulla, di spiegare, di tradurre da una lingua straniera. Nulla è più reale, tangibile della violenza.

La fredda crudeltà della sopraffazione che molte di queste foto fissano in un attimo eterno sono la prova della stabilità e della intensità della violenza razionale che è intorno a noi e che noi cerchiamo di eludere con l'indifferenza. Ecco squarciato il momento in cui si apre lo strappo, uno di quegli avvenimenti che in un istante trasformano un uomo da capo a piedi. Scorrendo queste foto vi accorgete che la coscienza della Storia non è la coscienza delle vittime. È semmai la coscienza degli assassini. Solo nella distruzione totale del nemico è la vittoria, la sperimentazione della propria onnipotenza. Riusciamo a scorgere l'odio: come un vapore bianco che ci accompagna ovunque, avviluppa tutti i sentimenti, i pensieri. Assomiglia alla fame. Tante cose sono possibili a chi è senza pietà. E poi ci sono i vinti, i fuggiaschi, i superstiti. La violenza ha sottratto loro tutto, li ha allontanati soprattutto da sé stessi hanno perso il loro mondo e la loro storia. Ognuno resta solo con se stesso. Ci sembra quasi di sentire i loro lamenti, l'elencazione dei loro dolori. Lo strappo della violenza subita, togliendoli dal mondo, trasmette solo il suo dolore incomprensibile, affondandoli in una inciviltà piena di affanno. Dieci fotografi hanno percorso la terra per raccogliere le asprezze senza gemito di un pugno di uomini. E si propongono lungo lo stremante corso del tempo di servirli perché risorgano da quelli strappi. Non esigono contropartita, si riconoscono unicamente nel fermare il tempo, documentare la colpa, chiedere giustizia. E stanarci dalla indifferenza. Con la alluvione di immagini che l'industria dello stordimento ci propone e impone anche di violenza, avviene quello che accade con la pornografia, non rappresentano più nulla che si viva. La sofferenza fissata dalle immagini si ritira dalla vita intima di coloro che la guardano, non simboleggia più niente. La desimbolizzazione della sofferenza la rende insopportabile. Per questo la si

bandisce dalla vita collettiva, la si costringe all'eclisse. **Una mostra come questa si propone dunque di ridare alla sofferenza la sua vita di simbolo, di riportarne la presenza nella Città.**

TESTO TIZIANA BONOMO
IL MOMENTO DI ANDARE AVANTI

Quando si ha l'impressione che tutto sia già stato fotografato nelle tante zone del mondo intrise di sangue, violenza, soprusi e abusi, allora è giunto il momento di andare avanti.

Andare avanti è la parola d'ordine di coloro che sono testimoni di storie al limite dell'umanità. Il loro sguardo segue la storia che non si ferma, procedendo di conflitto in conflitto, di sofferenza in sofferenza, come ha sempre fatto. Strappi, lacerazioni dell'uomo sull'uomo. Le ragioni sono sempre le stesse: odio etnico o fanatismo religioso, oppressione, interessi economici e tradizioni arretrate. Eppure ci vuole coraggio a continuare a documentare le torture inflitte ai bambini, la schiavitù imposta alle donne, le condizioni bestiali di molti campi profughi, lo sfinimento di persone in guerra da decenni.

Guardiamo queste fotografie. Guardiamole bene, con attenzione. Gli strappi sono lì visibili netti profondi. Quante sono le violenze che l'umanità subisce?

Alcune di queste possiamo vederle grazie a reporter che continuano a portarci là dove avvengono, a fotografare, a scrivere per far conoscere ciò che spesso viene ignorato.

L'obiettivo della mostra è dare valore alla loro testimonianza e continuare, grazie a essa, a vedere, a parlare. Testimoni tenaci che, nonostante l'assuefazione paludosa della nostra civiltà, continuano a raccontare ciò di cui è capace l'uomo, a fare la Storia, la sconcertante Storia.

IL PERCORSO E LE IMMAGINI

Allestita al primo piano del Mastio, nella lunga sala alla quale si può accedere sia dall'esterno che dall'interno, la mostra si presenta come un percorso libero tra dieci unità espositive. Ad ogni fotografo è dedicata una parete contenente dieci immagini e una frase di Domenico Quirico. Accanto alla parete, un pannello riporta il titolo del progetto, la narrazione del reportage da cui le immagini sono state tratte e le notizie biografiche dell'autore. La sala si divide in due sezioni: la più lunga accoglie gli otto progetti che utilizzano il colore, come è prassi nella maggior parte delle collaborazioni di oggi con riviste e quotidiani internazionali; la più corta ospita i progetti dei due fotografi che espongono in bianco e nero analogico e vantano una lunga esperienza nel reportage.

Le immagini sono stampate su *carta fine art True Barita Ansel* da 315 gr. e per le immagini in bianco e nero è stato utilizzato un inchiostro ai pigmenti di carbone al fine di restituire la maggior ricchezza tonale possibile riferiti alle specifiche immagini in mostra.

IL CATALOGO

STRAPPI. Tra violenza e indifferenza pubblicato da "Prin Editore d'Arte, Torino, novembre 2021". È un catalogo di 128 pagine che riporta integralmente i contenuti della mostra.

Un ringraziamento ad un sostenitore del catalogo *Umberto Zanon del Gruppo FENERA*.



RIFERIMENTI BIO

Alfredo Bosco

Alfredo Bosco è nato a San Miniato (PI) nel 1987. Dopo essersi diplomato alla scuola di fotografia John Kaverdash di Milano, nel 2010 ha iniziato a lavorare come fotoreporter. Ha raccontato il terremoto di Haiti e – con un reportage che gli è valso la menzione speciale del premio *FNAC* – la vita della giovane generazione di Tashkent, in Uzbekistan. Dal 2011 al 2014 ha lavorato per l'agenzia fotografica di Stefano Guindani, documentando nel frattempo le attività della ONLUS Francesca Rava ad Haiti e la campagna elettorale del PD di Matteo Renzi. Nel 2015 è stato indicato da «Lensculture» tra i primi 50 talenti emergenti nel mondo della fotografia. Negli anni seguenti ha realizzato nei paesi dell'ex Unione Sovietica diversi reportage, tra cui quelli sulla comunità LGBTQ di Mosca, sulla situazione politica e sociale del Kazakistan di Nazarbayev e sul problema dell'eroina in Kirghizistan. Nel 2018 ha concluso un progetto quadriennale sulla guerra civile in Donbass, nell'Ucraina dell'est. Selezionato dal World Press Photo per la Joop Swart Masterclass 2018, ha svolto un lavoro sulla vita dei *millennial* nella provincia italiana. **Nel 2019 ha ricevuto il premio speciale For Humanitarian Photography del Comitato Internazionale della Croce Rossa al concorso Andrei Stenin a Mosca.**

Dal 2018 lavora a *Forgotten Guerrero, un reportage sulla guerra della droga nello stato messicano di Guerrero con cui ha ottenuto il Visa d'Or Humanitarian Award ICRC al festival di fotografia Visa Pour l'Image 2020*. Il progetto diventerà un libro, ideato con Tiziana Bonomo, per la casa editrice Seipersei.

Chloe Sharrock

Nata nel 1992, Chloe Sharrock, inserita presto in un ambiente artistico, ha sempre considerato le immagini un mezzo privilegiato per trasmettere le proprie emozioni e il proprio impegno. Ha studiato Storia dell'arte a Lione, con specializzazione nelle correnti artistiche dal XIV al XVII secolo (materia che influenza tuttora il suo lavoro), e Cinema a Parigi, focalizzandosi sull'estetica e sulla realizzazione di documentari. Nel 2017 il suo forte bisogno di testimoniare i tumulti del mondo l'ha portata a scegliere, tra tutti i mezzi possibili, la fotografia. Dopo un anno trascorso in Libano tra donne Libanesi, Siriane e Palestinesi, ha creato Alhawiya, un'associazione che si occupa di promuovere, attraverso conferenze e tavole rotonde in Francia, il ruolo delle donne nella ricostruzione delle società mediorientali sconvolte dai conflitti. Da allora, continua a occuparsi di Medio Oriente e diritti delle donne, raccontando la violenza a tutti i livelli.

Il suo impegno l'ha portata anche in India, dove nel 2019 ha realizzato *Sugar Girls, un reportage sull'isterectomia forzata che l'anno successivo è stato esposto al festival Visa pour l'Image e premiato da CNAP (Centre National des Arts Plastiques), La Scam (Société civile des auteurs multimedia) e dal Ministero della Cultura francese*. Dal 2021 è rappresentata dall'agenzia MYOP. I suoi lavori sono stati pubblicati da testate di tutto il mondo, come «Newsweek Japan», «The Washington Post», «Libération», «Le Temps», «Neue Zürcher Zeitung».

Derek Hudson

Influenzato sin da adolescente da fotografi britannici del calibro di McCullin, a 17 anni Derek Hudson diventa un autodidatta dell'arte fotografica. La sua carriera di fotografo in erba inizia in un giornale locale ma, in soli 18 mesi, viene premiato come miglior fotografo dell'anno nel Regno Unito. Incoraggiato dal riconoscimento, si cimenta quindi come freelance per i periodici della leggendaria Fleet Street di Londra dove incontra il suo mentore che lo incoraggia a tentare la fortuna a New York. Derek arriva a Manhattan proprio la sera in cui si festeggia in nuovo lancio della rivista LIFE e riesce a intrufolarsi nella festa stringendo i primi contatti con i migliori photo editor di New York. Dopo aver vissuto dodici anni in questa città, da dove ha seguito guerre civili in America Centrale, due elezioni presidenziali e un tour statunitense con i Rolling Stones, torna in Inghilterra per collaborare con l'agenzia francese Sygma. Si trasferisce quindi a Parigi nel 1993, dove diventa il principale fotografo europeo per la rivista LIFE, oltre a collaborare con Le Monde e il New York Times Magazine.

Dal 1996 la sua principale occupazione è dedicarsi alla famiglia, pur continuando a realizzare reportage dei più importanti eventi di cronaca internazionale. Nel 2001 è in Afghanistan, dove un attacco al contingente con cui collabora mette seriamente a rischio la sua vita. Per il bene della famiglia, decide così di non accettare più incarichi rischiosi e si dedica alle riviste di viaggi, collaborando in particolare con French Geo. Nel 2012, durante un reportage in Sud Africa, un gravissimo incidente automobilistico lo blocca per un lungo periodo su una sedia a rotelle. La riabilitazione dura due anni. Si dedica quindi al settore pubblicitario e nel contempo cura il suo vasto archivio di fotogiornalismo che testimonia oltre 50 anni di storia e costume. Attualmente vive e lavora a Berlino.

Francesca Tosarelli

Francesca Tosarelli è una *filmmaker*, i suoi documentari sono stati prodotti da Witness/Al Jazeera English, Arte, Canale 9. Lavora come regista, producer e DoP per BBC, Channel4 News, ARD, NHK, Al Jazeera Arabic, Radio-Canada Info, Scottish Documentary Institute, Rai Cinema, Discovery Channel.

Giornalista con un background cross-mediale, da un decennio si occupa di questioni sociali, di genere, conflitti e migrazioni. Ha seguito i gruppi guerriglieri ribelli nella Repubblica Democratica del Congo con un focus sulla componente femminile, ha documentato la storia dei gruppi femministi marxisti di Baghdad e i loro rifugi segreti per donne in fuga e vittime di violenza, ha raccontato le storie delle donne migranti in fuga dalla criminalità organizzata nel Centro America. **Insieme al suo team ha vinto il DIG Award 2019, grazie al quale ha realizzato il documentario Iraq, a generation on the frontline** sulle lotte dei giovani ambientalisti iracheni.

Ivo Saglietti

Ivo Saglietti è nato a Tolone nel 1948. Dopo un periodo come cineoperatore nella produzione di reportage politico-sociali a Torino, nel 1975 ha iniziato a occuparsi di fotografia.

A Parigi dal 1978, ha compiuto numerosi viaggi come *reporter-photographe* per documentare, su incarico di agenzie francesi e americane, nonché di grandi riviste internazionali («Newsweek», «Der Spiegel», «Time», «The New York Times»), situazioni di crisi e di conflitto in America Latina, Medio Oriente, Africa e Balcani. Nello stesso periodo ha sviluppato progetti a lungo termine, a cominciare da *Il rumore delle sciabole*, reportage dal Cile di Pinochet (1986-1988) da cui è tratto il suo primo libro fotografico. Negli anni successivi ha ripercorso la strada degli schiavi in Benin, si è recato nelle piantagioni di canna da zucchero della Repubblica Dominicana e di Haiti, e ha realizzato reportage sulle tre grandi malattie – AIDS, malaria e tubercolosi – che devastano i paesi del terzo mondo.

Il suo sguardo asciutto ed empatico, la sua fotografia rivolta in maniera diretta al dilemma dell'uomo e del suo destino gli sono valsi il *World Press Photo Award nel 1992 (per un servizio sull'epidemia di colera in Perù)* e *due menzioni d'onore allo stesso concorso nel 1999 e 2011 (per un reportage sul Kosovo e una fotografia sul massacro di Srebrenica, in Bosnia)*.

Dal 2000 è membro associato dell'agenzia fotogiornalistica tedesca Zeitenspiegel Reportage, per cui sta lavorando a un reportage sulle frontiere nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

Karl Mancini

Karl Mancini è un fotoreporter italiano. Vive tra Roma e Buenos Aires.

Dal 2001 ha lavorato in più di novanta paesi, soprattutto in Sudamerica, raccontando gli eventi socio-storico-politici legati a temi quali la violenza di genere, le conseguenze delle guerre (come la tragica storia delle mine antiuomo), le minoranze, i diritti umani, le migrazioni. Il suo progetto a lungo termine sulla violenza di genere e sulla lotta delle donne per i diritti umani fondamentali *Vivir para contarlo (Live to tell)*, ha ricevuto alcuni tra i più prestigiosi premi fotografici mondiali (tra cui Sony World Photography Award, Luis Valtueña International Humanitarian Photography Award, Days Japan International Photojournalism Award, Gomma Grant, Photon Award, Prix Visa del ANI, Kolga Award), ed è *stato selezionato tra i finalisti dei prestigiosi Alexia Foundation Professional Grant e Leica Oscar Barnack Award*. Le sue fotografie sono state esposte in tutto il mondo e all'interno di molti festival internazionali. *Collabora regolarmente con numerose ONG e i suoi reportage sono stati pubblicati su alcuni tra i più importanti magazine, giornali e riviste internazionali*, tra cui «Newsweek», «Stern Magazin», «Der Spiegel», «Marie Claire», «Vanity Fair», «CNN», «GEO», «Internazionale», «L'Espresso», «El País», «El Mundo», «Die Zeit», «Courier International», «6Mois», «XL Semanal», «NZZ am Sonntag», «Io Donna», «Das Magazin», «Il venerdì». Attualmente è tornato a lavorare al suo progetto *Vivir para contarlo (Live to tell)*, estendendolo ai Paesi dove il problema della violenza di genere si è fatto più allarmante.

Mattia Velati

Mattia Velati è un fotoreporter di Milano. Nel 2007, dopo aver conseguito la laurea in Lettere presso l'Università degli Studi di Milano, si è trasferito a Damasco, in Siria, iscrivendosi alla facoltà di Lingua Araba. Nel giro di due anni in Medio Oriente ha realizzato reportage in Libano, nei campi profughi palestinesi di Sabra e Shatila, in Yemen, in Turchia, in Iran, in Oman, in Giordania e nel Kurdistan iracheno, dove **ha portato a termine il primo incarico per la ONG italiana Emergency. In seguito ha partecipato come fotografo ai progetti di Emergency in Afghanistan, Sierra Leone e Sudan.**

Nel 2010 e 2011 ha approfondito gli studi di fotogiornalismo a New York, presso l'International Centre of Photography (ICP), e ad Aarhus, in Danimarca, dove ha conseguito il master di secondo livello presso la Danish School of Media and Journalism (DMJX). Ha realizzato diversi reportage nei Balcani, in particolare nella regione del Kosovo, e nei Caraibi, recandosi ad Haiti più volte in seguito al terremoto del 2010 e in Jamaica nel 2019. Ha realizzato inoltre reportage in Algeria e in Moldavia nel 2018.

Dopo la lunga stagione di guerre nel Medio Oriente, è tornato in Yemen due volte, nel 2019 e nel 2021.

Roberto Travan

Giornalista professionista e fotografo indipendente, dal 2011 documenta conflitti e crisi umanitarie. Ha seguito la missione ISAF in Afghanistan, le tensioni tra serbi e albanesi in Kosovo, gli scontri interreligiosi nella Repubblica Centrafricana. Ha realizzato reportage in Israele, Tunisia e dal 2015 segue la guerra nel Donbas, area geografica in cui persistono tensioni sociali e proseguono conflitti armati.

Nel 2016, dopo aver documentato la Guerra dei 4 giorni in Nagorno Karabakh, è stato dichiarato persona non grata dall'Azerbaijan. Lo scorso anno è tornato nella Repubblica dell'Artsakh – così è stato ribattezzato il Paese nel 2017 – durante le fasi iniziali della Guerra dei 44 giorni. Autore di mostre e pubblicazioni, i *suoi servizi sono stati in prevalenza pubblicati da «La Stampa», quotidiano in cui lavora dal 1989.*

Laura Secchi

Laura Secchi è giornalista de La Stampa. Nata e cresciuta in Sardegna, terminato il liceo ha studiato Filosofia all'Università di Pisa. Dopo la laurea e un master all'Università di Firenze, si è arruolata nell'Esercito. **Ha partecipato per lo Stato Maggiore a diverse missioni in Medio Oriente.** Nel 2009 si è congedata, e oggi lavora per il quotidiano torinese. Ha realizzato diversi reportage in Africa e Medio Oriente, da reporter freelance, seguendo in particolare le guerre in Afghanistan, Libia, Iraq, Siria. Autrice del libro insieme a Domenico Quirico *«La sconfitta dell'occidente»* edito da Neri Pozza (2019) e *«Il bandito»* edito da Il Maestrale.

Fabio Polese

Fabio Polese è nato in provincia di Perugia nel 1984. È un giornalista e fotoreporter freelance di stanza Thailandia. Ha realizzato reportage in diverse zone calde del mondo, documentando guerre, culture dimenticate e popoli oppressi. Da oltre dieci anni segue la guerriglia nel Myanmar Orientale, dove il popolo Karen combatte il governo centrale dal 1949. Ha raccontato l'avanzata

dell'estremismo islamico nell'isola filippina di Mindanao e la drammatica situazione dei cristiani perseguitati, recandosi, tra pochi altri giornalisti italiani, nella città di Marawi, assediata per quasi cinque mesi da gruppi locali affiliati allo Stato Islamico. **È stato il primo giornalista occidentale a entrare nel luogo della strage di Dacca, in Bangladesh, a seguito dell'attentato islamista del 2016, realizzando un lungo reportage sul radicalismo.** Ha raccontato poi le storie delle ragazze di Kandapara, secondo bordello più grande del Paese, costrette a prostituirsi sin dalla giovane età. In Thailandia si è concentrato sulle tradizioni di tribù ancestrali e sull'aspetto occulto del Buddismo, tra rituali magici e tatuaggi sacri. Ha realizzato lavori in Vietnam, Cambogia e Laos.

In Europa ha raccontato i gruppi nazionalisti di Irlanda del Nord, Corsica e Kosovo. Subito dopo gli attentati di Parigi nel 2015, ha realizzato un reportage nel quartiere di Molenbeek, a Bruxelles, centro operativo del jihadismo a pochi passi dall'Italia. Ha poi documentato il conflitto del Donbas, nell'Ucraina orientale, seguendo le milizie filorusse nel fronte di Kominternovo. In Libano ha lavorato su Hezbollah e sui campi profughi palestinesi. Ha pubblicato diversi libri e le sue mostre fotografiche sono state allestite in Italia e Thailandia.

Tiziana Bonomo

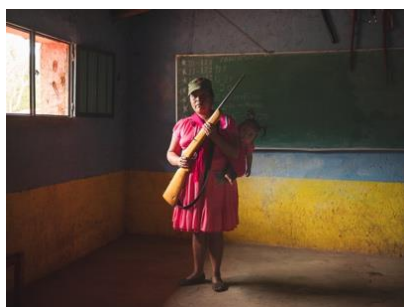
Nata a Torino, ha lavorato a lungo nel marketing e nella comunicazione di grandi aziende internazionali. Negli ultimi anni ha fondato ArtPhotò (<https://www.artphotobonomo.it/>), con cui promuove e sperimenta progetti legati alla fotografia di documentazione e impegno sociale. È autrice del libro *Il fascino dell'imperfezione. Dialoghi con Domenico Quirico*, edito da Jaca Book (Milano 2021).

Domenico Quirico

È giornalista del quotidiano "La Stampa" dai primi anni '80. È stato caposervizio degli Esteri nei primi anni '90 con un periodo a Mosca. Corrispondente da Parigi dal 2004 al 2010 per diventare inviato di guerra sui fronti più caldi, testimone dal vivo ed esperto di Medio Oriente. Ha seguito in particolare tutte le vicende africane degli ultimi venti anni dalla Somalia al Congo, dal Ruanda alla primavera araba. Ha seguito diversi paesi in Medio Oriente, in particolare la Siria dove è stato sequestrato per cinque mesi nel 2013. Domenico Quirico precedentemente, per pochi giorni, aveva già patito la prigionia a Groznyj, in Congo e in Libia. Ha narrato e continua a narrare quel mondo contribuendo alla sua difficile comprensione, confermandosi come una delle più grandi voci del giornalismo italiano militante.

Ha vinto numerosi premi giornalistici. Autore di numerosi saggi storici per Mondadori: "Adua", "Squadrone bianco", "Generalì", "Naja" e per Bollati Boringhieri: "Primavera Araba. Le rivoluzioni dall'altra parte del mare". Presso Neri Pozza ha pubblicato: "Gli Ultimi: la magnifica storia dei vinti", "Il Grande Califfato", "Ombre dal fondo", "Il paese del male", "Esodo. Storia del nuovo millennio", "Morte di un ragazzo italiano - In memoria di Giovanni Lo Porto", "La sconfitta dell'occidente". Ha scritto con Laterza "Succede ad Aleppo", con Salani ha pubblicato "Cos'è la guerra" e con Utet "Il Pascià". Protagonista del film "Il tuffo nel pozzo" (2016) e "Fronte interno" (2021) di Paola Piacenza e "Viaggio senza ritorno" di Paolo Gonella (2019)

IMMAGINI STAMPA



ALFREDO BOSCO Estado de Guerrero

© Alfredo Bosco, Rincón de Chautla (Guerrero, Messico), 2019.

Una madre appartenente alla polizia comunitaria posa insieme a sua figlia. Dal 2019, dopo i numerosi attacchi subiti, le mogli e le sorelle degli uomini uccisi dai Los Ardillos hanno deciso di imbracciare le armi, suscitando grande preoccupazione nel governo di Guerrero.



MATTIA VELATI Yemen: bellezza ferita

© Mattia Velati, Al Jouba (Yemen), agosto 2021.

Tre membri della tribù Mourad nella casa del capo ("Sheik") Mufarah Buhaibeh, ad Al Jouba, a sud di Ma'rib.



KARL MANCINI Vivir para contarlo (Live to tell)

© Karl Mancini, Moron (Argentina), 19 febbraio 2018.

Adriana Toporovskaia a casa con le sue tre figlie gemelle. Adriana ha ricevuto diverse minacce di morte dall'ex marito e perciò vive in una specie di prigione, nella paura costante di incontrarlo nonostante l'ordine restrittivo che gli impedisce di avvicinarsi.



IVO SAGLIETTI Il dolore di Srebrenica

© Ivo Saglietti, Potočari (Bosnia ed Erzegovina), 2009.

Due donne piangono dopo aver trovato le casse dei propri cari.



DEREK HUDSON Hutu Exodus

© Derek Hudson, nei pressi di Kisangani (Repubblica Democratica del Congo), marzo 1997.

Sotto la tettoia di una chiesa, un gruppo di Hutu stremati aspetta che la pioggia torrenziale si calmi per ricominciare la marcia nella foresta verso Ubundu, sull'alto corso del Congo.



CHLOE SHARROCK Siria dimenticata

© Chloe Sharrock, Al-Hawl (Siria), data.

La tomba di un bambino nel cimitero di Al-Hawl.



LAURA SECCI Sguardi su Kabul

© Laura Secci, Kabul (Afghanistan), 2007.

Attività di consegna di aiuti umanitari in un villaggio di nomadi nei pressi di Kabul.



FRANCESCA TOSARELLI Ms. Kalashnikov

© Francesca Tosarelli, base militare di Buramba (Nyamilima, North Kivu, Repubblica Democratica del Congo), 2013.

Il tenente Marimakile Kiakimuakisubua durante l'addestramento. Lei non dichiara la sua età.



FABIO POLESE In Myanmar tra i giovani ribelli armati per la libertà

© Fabio Polese, Karen State (Myanmar), 2021.

Sai Kaung Htet mostra la foto di un amico ucciso dai militari durante le manifestazioni del 27 marzo 2021 a Bago, una delle città infuocate dalle proteste contro il colpo di Stato del primo febbraio.



ROBERTO TRAVAN Nagorno Karabakh, la pace può attendere

© Roberto Travan, Stepanakert (Repubblica dell'Artsakh), 7 ottobre 2020.

Morte dal cielo. Un militare osserva l'incursione di un drone azero sulla città.